

La Repubblica 13 Luglio 2022

Borsellino, ultima beffa nessuno pagherà per le indagini depistate

Caltanissetta - Lucia e Manfredi restano immobili mentre il presidente Francesco D'Arrigo legge la sentenza: «Il tribunale dichiara non doversi procedere nei confronti di Mario Bò e Fabrizio Mattei per i reati loro ascritti essendo gli stessi estinti per prescrizione». E, poi, ancora: «Assolve Michele Ribaudò dal reato a lui ascritto perché il fatto non costituisce reato». Lucia e Manfredi, i figli del giudice Paolo Borsellino, ascoltano la sentenza e vanno via subito dal tribunale.

Trent'anni dopo, la prescrizione salva due uomini dello Stato che avrebbero dovuto indagare sui responsabili della strage di via D'Amelio, invece contribuirono a creare il falso pentito Vincenzo Scarantino, che la verità l'ha tenuta lontana per anni, accusando sette innocenti. Bò era a capo del gruppo "Falcone Borsellino", Mattel era uno dei suoi più stretti collaboratori. Né l'uno, né l'altro sconteranno un solo giorno di carcere per quello che è stato definito il "più colossale depistaggio della storia d'Italia": perché è caduta l'aggravante di mafia dal reato di calunnia contestato dalla procura e una condanna è ormai impossibile per il troppo tempo trascorso. Una beffa, l'ennesima di questa storia.

«Quanta amarezza», ripete l'avvocato Fabio Trizzino, il marito di Lucia, che in questo processo come parte civile insieme al collega Vincenzo Greco ha rilanciato la richiesta di verità e di giustizia della famiglia. Spiega: «La sentenza dice che il dottor Bò e l'ispettore Mattei hanno comunque commesso il depistaggio. Per noi l'aggravante di mafia c'era. Continueremo a cercarla la verità».

Ora, la sentenza sembra voler dire che i poliziotti non agirono per favorire la mafia, ma solo perché volevano una verità a tutti i costi. È l'altra tesi che da sempre è aleggiata nel processo quando si è parlato dell'ex capo della squadra mobile Arnaldo La Barbera, ritenuto il principale regista dell'operazione Scarantino, è morto nel 2002. «Una tesi troppo riduttiva», rilanciano gli altri avvocati di parte civile, Rosalba Di Gregorio, Pino Scozzola e Beppe Dacquì, che rappresentano gli innocenti accusati da Scarantino.

«Quanta amarezza», continua a ripetere Fabio Trizzino, prima di risalire in auto e ritornare a Palermo. Il tribunale ha anche disposto di trasmettere alla procura le deposizioni di quattro poliziotti, ex colleghi di Bò e Mattei, che non avrebbero detto tutta la verità in aula: sotto accusa ci sono adesso Maurizio Zerilli, Angelo Tedesco, Vincenzo Maniscaldi e Giuseppe Di Gangi. L'aveva detto il pm Stefano Luciani nella requisitoria: «In questo processo, ci sono stati testimoni convocati dall'accusa che non hanno fatto onore alla divisa che indossano. Si sono trasformati in testi della difesa in maniera grossolana». È

stato il processo di tanti silenzi, di molte bugie e dei non ricordo. È stato il processo in cui la famigli* Borsellino ha chiesto per l'ennesima volta di sapere la verità. Che resta ancora lontana.

Salvo Palazzolo